

dell'abbondanza; tutti noi dall'onorevole Abatemarco all'onorevole Zuppetta, dal signor ministro all'uscire, da tutti noi si predica economia, ma nessuno di noi o non sa o non vuole incominciare a metterla in pratica. Parmi dunque che trattandosi ora di far *San Martino*, di passare da un primo ad un secondo piano colla quadreria, si possa, anzi si debba assolutamente pensare di diminuirne le spese di custodia, riducendo il numero di quegli impiegati, di cui buona parte, non essendo necessaria, potrebbe dal Governo essere chiamata e con maggiore utile del paese e forse anco con maggiore soddisfazione propria ad altri uffici.

Fatte tutte queste premesse, io dichiaro che il mio voto a questo progetto di legge lo darò favorevole, ma non già per il motivo della gravità del pericolo, bensì perchè a me sembra che torni ad altissima lode del Governo del Re di staccare per qualche istante lo sguardo dalle strade di ferro, dai porti, dai fari, dalle navi corazzate, dai sali e dai tabacchi, per innalzarlo a quelle arti che sono la maggiore, la meno contrastata gloria della nostra nazione.

Io do il mio voto favorevole prima di tutto perchè qui si tratta di una quistione di utilità pubblica. Poichè la presenza del Senato per più di sei mesi dell'anno rende quasi inaccessibile quella galleria, mentre d'altra parte la vista di quelle pitture non può sicuramente non divertire alle volte i pensieri degli onorevoli signori senatori nelle gravi loro meditazioni e discussioni. Non solo trattasi di una quistione di utilità pubblica, ma altresì di una quistione di decoro, tanto pel Senato stesso, quanto per l'attuale capitale del regno, per questa nobile città di Torino, che ha tanti titoli alla gratitudine della nazione, e per la quale io nutro quanti altri mai sensi di ammirazione e della più profonda riconoscenza.

Infine, il mio voto sarà favorevole per dare anco in questa occasione testimonianza di ossequio a quell'egregio uomo, tanto benemerito del nostro paese, da cui ci venne l'invito.

Ed ora, semprechè la Camera me lo permetta, non vorrei lasciare sfuggire questa occasione per chiamare l'attenzione, la seria attenzione di essa sopra un argomento che mi sembra di grandissima importanza, nè a voi certo potrà parere futile, e del quale pur troppo fino ad oggi i rappresentanti d'Italia, di questa terra consacrata dal cielo alle arti belle, non trovarono mai tempo di occuparsene; intendo dire dello stato di abbandono in cui giacciono i monumenti d'arte nella penisola.

Signori, prima di tutto conviene dissipare una funesta illusione assai diffusa in Italia, cioè che anche fuori delle nostre pinacoteche, dovunque, in tutte le città, in tutti i borghi, in tutte le castella, non che nelle case dei privati, per non dire sopra ogni siepe, che per tutto in Italia si trovino disseminati dei tesori artistici. Pur troppo la cosa non istà più così. In questi ultimi quattro decenni l'Italia è stata spogliata di un grandissimo numero di insigni opere di arte, sia appartenenti a chiese e conventi, sia a privati. Mi limiterò solo a ricordarvi gli acquisti fatti dal re Lodovico di Baviera, quelli

ancora assai più importanti della galleria di Berlino, quelli della Russia, nonchè quelli recentissimi fatti pur troppo con somma intelligenza dalla Galleria nazionale di Londra, per tacere dei tanti acquisti fatti da distinti amatori oltremontani.

Nè gli stranieri si limitarono soltanto ad esportare dall'Italia quadri e statue, ma celebri affreschi di una intera cappella, e perfino un palazzo dovette emigrare in Inghilterra. Principi e duchi, conti e marchesi, prelati e canonici tutti da noi andarono a gara nel convertire le avite opere d'arte dei nostri grandi maestri in oro straniero.

Signori, se i rappresentanti del popolo più positivo al mondo, se la Camera dei comuni inglese trovò conveniente di accordare per parecchi anni somme di 400 a 500 mila lire per acquisto d'opere d'arte onde completarne le gallerie nazionali, io invero non so capire come i rappresentanti della nazione italiana, della patria di Giotto, del Beato Angelico, di Raffaello possano continuare ad assistere indifferenti a cotesta spogliazione della parte più preziosa, più essenzialmente nostra di quel ricco patrimonio lasciatoci dai nostri grandi avi.

Signori, se il nome italiano, anche nei tempi della maggior nostra decadenza e prostrazione nazionale, è stato sempre e dovunque rispettato; se ora la causa italiana trova in tutti i paesi civili sì care, e a noi sì proficue simpatie, egli è in gran parte perchè sulle labbra di tutte le persone anche mezzanamente colte di quei paesi risuonano, simboli di poesia, i sacri nomi di Michelangelo, di Raffaello, del Correggio, di Palladio, di Canova, e quando pensano all'Italia essi pensano essenzialmente al paese delle arti belle, alla cui pura e serena immagine svanisce ogni odio nazionale, ogni bassa e serena passione in chi ha il cuore ben fatto.

RICCIARDI. Io mi accordo in due cose coll'onorevole preopinante, la necessità dell'economia e l'omaggio che ha fatto alla nobile città di Torino.

Quello poi che egli ha detto in fatto d'arte rende più facile il mio compito, per ciò che spetta al lato artistico della questione, sul quale passerò leggermente.

Il mio onorevole e caro amico Mauro Macchi, relatore della Commissione, di cui ho l'onore di far parte, benchè dissenziente, ha anticipatamente scagliato la taccia di Vandalo a qualunque fra noi osasse votare contro lo schema di legge che vi è proposto: epperò vuolsi veramente un coraggio eroico a parlare nel modo che sono per fare.

Ma io avrò un coraggio maggiore, quello di fare alla Commissione la seguente dichiarazione; senonchè avverto gli onorevoli miei colleghi che hanno nel cuore un vivo sentimento di arte e di poesia, sentimento, per altro, che credo di avere anch'io, che i capelli si arricceranno loro sul capo. Se io fossi dittatore d'Italia (*Narità generale*) vorrei mutare in armi, in navi da guerra e in cannoni tutte le statue e tutti i quadri delle nostre gallerie (*Rumori*), certissimo che dall'Italia rifatta sorgerebbero tali artisti, da ripopolare in breve ora, e splendidamente, tutti i nostri musei.